

“INNOVAZIONE SPERIMENTAZIONE E RICERCA PER UN’EDUCAZIONE ALL’APERTO”

**Audizione Indagine conoscitiva sull'innovazione didattica
Commissione Cultura
mercoledì 23 ottobre 2019, ore 13.30**

“Oh, le belle camminate per le colline bolognesi, le lunghe passeggiate per le verdi strade di campagna profumate di gelsomini e di caprifogli, splendidamente vestite di fiori! La polvere, sollevata dai piedi, che ci entrava negli occhi. Quelle passeggiate c'erano di certo più utili di quelle ore trascorse in una stanza ammorbata dal fiato degli studenti. Tutto quello che imparavamo nelle aule l'avremmo fatalmente dimenticato, perché la scuola è un luogo dove si dimentica tutto ciò che si dovrebbe ricordare e si ricorda tutto ciò che bisognerebbe dimenticare”

Per riflettere sul valore attuale dell'espressione “innovazione didattica” si potrebbero utilizzare molti incipit, ma queste poche poetiche e provocatorie righe di Emanuel Carnevali, eclettico scrittore degli inizi del ventesimo secolo, ci avvicinano ad alcuni concetti fondamentali, che richiamano il “se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio imparo”, citazione di Confucio, principio ispiratore di Bruno Munari, sintesi perfetta dei più recenti studi delle Neuroscienze.

Molti dati a disposizione confermano che bambine e bambini oggi hanno necessità di essere stimolati e motivati al sapere sin dai primi anni di esperienza scolastica, hanno bisogno di avere consapevolezza piena della differenza fra ‘reale’ e ‘virtuale’, riconoscendo il valore dei mezzi multimediali come strumenti di conoscenza secondari e non primari o, comunque, unici, hanno esigenza di essere accompagnati a costruire relazioni positive ed equilibrate con i pari e con gli adulti, oltre che di sperimentare lo spazio intorno a loro.

Il compito formativo che le nostre scuole devono perseguire è oggi più che mai complesso, perché intreccia lo sviluppo di conoscenze, abilità e competenze con il potenziamento della socializzazione, l'esercizio del rispetto e della cura, il potenziamento delle capacità di collaborazione e di risoluzione dei conflitti, obiettivi oggi ostacolati da una percezione sociale sfuocata, meno incline all'attenzione verso l'altro e rivolta ad un sé poco noto sia in termini fisici che psichici.

Per ottemperare a questo compito è necessario attivare una didattica non sbrigativa, che lasci a bambine e bambini il tempo dell'osservazione e della riflessione, evitando di segmentare e separare il sapere in pillole da deglutire in un immediato che non ha speranza di memoria a lungo termine.

L'urgenza di riflettere dunque sui contesti di apprendimento e sulle strategie didattiche ha portato un gruppo di scuole, sparse in varie zone d'Italia, partendo dal presupposto che la Scuola per competenze considera il bambino protagonista nella costruzione dei propri saperi, a riconsiderare con forza la pratica laboratoriale quale metodologia privilegiata per consentire a ciascun alunno di sperimentare e sperimentarsi, mettendo in campo conoscenze e abilità.

E tuttavia l'idea di laboratorio è apparsa ancora riduttiva e poco stimolante, riproducendo un modello di "chiusura entro mura" che le nostre più giovani generazioni conoscono fin troppo a fondo (anche dall'esperienza familiare) e da cui non traggono alcuna ispirazione motivazionale.

Portare la scuola 'fuori', scardinando l'idea che il luogo deputato all'apprendimento sia l'aula, induce a tante riflessioni sul *dove* e sul *quando*, ma soprattutto sul *come*. L'immersione in un ambiente esterno, a partire da quello naturale di un parco o giardino, coinvolge insegnanti e bambini in un contesto meno lineare, sicuramente più complesso rispetto all'aula, favorendo l'approccio interdisciplinare. Praticare l'Educazione all'aperto significa dunque considerare il *dentro* e il *fuori* come unico ambiente di apprendimento, da cui attingere stimoli sulla base di una programmazione che definisca di volta in volta quale contesto sia più adatto ad una specifica azione educativa del processo formativo.

La natura e il *fuori* inducono a riconoscere, anche senza conoscerle, le tante relazioni presenti e le tante naturali connessioni che non possono essere trascurate.

All'aperto si esplora, ci si confronta, si costruisce e tutte le discipline direttamente e indirettamente sono tra loro connesse, quindi le si attraversa, senza creare quelle separazioni che nei primi livelli dell'apprendimento generano innaturali segmentazioni.

Il *fuori* cattura l'attenzione dei bambini, investe i loro recettori sensoriali con stimoli persistenti e conduce loro ad una continua osservazione e riflessione tra il noto e l'ignoto. Queste sollecitazioni favoriscono domande oggi poco utilizzate: "perché?", "cos'è?", "quando?", "dove?" invitando a proporre ipotesi e ricercare soluzioni. L'esterno è permeato anche di fantastico: tutto quello che avviene fuori, all'aria aperta, mantiene viva la curiosità e ha il sapore della continua avventura.

L'avventura in quanto tale è canale veicolante di emozioni, favorisce la ricerca, promuove relazioni e incentiva la collaborazione con gli altri sia per confrontarsi sia per unire le forze nel raggiungimento di un fine comune. Insegna a procedere per tentativi ed errori e stimola a ricercare nuove soluzioni. L'errore quindi diviene risorsa e fonte di conoscenza e non di stigmatizzazione.

L'apprendimento in ambienti naturali permette a bambine e bambini di vivere, positivamente e in serenità, situazioni ed attività contestualizzate, imparando a conoscerne le caratteristiche, le peculiarità, gli elementi costituenti, e anche i rischi possibili, calibrando, di conseguenza, le proprie azioni.

Questa conoscenza permette loro di sviluppare un concreto e saldo senso di auto efficacia, perché possono autonomamente agire sentendosi al sicuro.

All'aperto corpo e mente sono liberi da vincoli statici. Queste condizioni favoriscono il pensiero creativo e divergente.

La costrizione di una postura data da una sedia e la rigidità del corpo influiscono negativamente sui tempi di attenzione così come l'aria viziata e la mancanza di uno spazio vitale adeguato quando ci si trova al chiuso a stretto contatto con altri. Potersi muovere liberamente in uno spazio favorisce il rilassamento corporeo e una maggiore attenzione nel compiere il proprio lavoro.

Consentire ai bambini di ricercare un proprio spazio individuale o in piccolo gruppo, accomodarsi sul prato o su teli in dotazione, permette loro di mettersi a proprio agio: rispondere ai loro bisogni fisici li rende più disponibili anche alla comprensione e all'accettazione degli altri nella loro diversità. Ogni bambino e bambina può scegliere personalmente come ricercarsi una giusta collocazione e postura in spazi più ampi di un'aula, promuovendo così la capacità di assumersi delle responsabilità regolative relative a comportamenti adeguati al contesto e ad aver cura dei propri materiali e dei beni comuni.

Ciascuno diviene consapevole che rompere uno strumento di lavoro, perderlo, averlo dimenticato in classe non è sostituibile o integrabile, pertanto diviene prezioso accudirlo con cura.

Sporcare il telo o la panchina nel parco implica non avere un appoggio dove poi collocarsi o riporre le proprie cose. Sul piano educativo è di forte impatto perché consente ai bambini di acquisire il senso e il valore della proprietà sia privata sia pubblica.

Sporcarsi le mani, scardinare le consuetudini di lavoro, rinnovare la propria prassi educativa: focus interessanti che entrano a scuola quando si apre la porta per uscire. Educare all'aperto implica uscire dall'aula, ma uscire anche da quelle consuetudini di insegnamento "chiuse". E' possibile che come insegnanti ci si senta insicuri in questo disordine. I bimbi fanno tante domande, l'ambiente esterno non è immobile come una pagina di un libro e l'imprevisto è un carattere distintivo dell'esperienza all'aperto. E' facile non avere conoscenza di tutto e non saper rispondere correttamente agli stimoli portati dai bambini. Ma il non sapere tutto è naturale. E' importante che questa "ignoranza del tutto" sia condivisa con i bimbi e diventi un'opportunità e perché no, uno strumento di lavoro. L'insegnante è un ricercatore assieme ai bambini, si incuriosisce con loro e rimane vincolato in un processo di apprendimento condiviso. Questo aspetto è molto rassicurante per i bambini, perché oltre che ad insegnare un contenuto, il maestro o la maestra insegnano come si ricerchi e come si arrivi alla conoscenza, ragionando insieme. Il non sapere tutto, sia fuori che dentro, è naturale. Questo è molto rassicurante per i bambini e il rapporto empatico docente/alunno si carica di affettività e com-

plicità. Il docente che non sa tutto dimostra di essere umano e quindi accessibile, è l'adulto su cui riporre fiducia e a cui poter confidare paure e debolezze perché sa ascoltare e si mette in gioco.

L'interdisciplinarietà rassicura i bambini perché è rispondente al pensiero globale, promuove i loro interessi e consente loro di utilizzare al meglio le conoscenze e abilità acquisite facendo associazioni, relazioni, analogie e confronti utilizzandole poi per risolvere i problemi della quotidianità sia nell'ambiente scolastico sia in quello domestico.

La programmazione ha un ruolo determinante nel processo d'insegnamento in quanto il percorso educativo didattico viene strutturato in un sistema circolare nel quale le conoscenze si articolano e si dipanano in un insieme completo e concluso. La condivisione delle esperienze consente la rivisitazione dei percorsi programmatici precedentemente pianificati. I saperi disciplinari sono ripensati e riorganizzati attraverso un'attenta attività di analisi e confronto nel team docente, privilegiando l'approccio qualitativo rispetto a un'acquisizione quantitativa di nozioni. I contenuti individuati non risultano quindi fini a se stessi, ma veicoli di un sapere più ampio e più completo.

In questo quadro di riferimento, e con il desiderio di condividere esperienze, di confrontarle, di dare nuova energia vitale a docenti che hanno il coraggio di sperimentare senza lasciarsi condizionare dalle tante difficoltà della quotidiana vita scolastica, anzi trasformandole in occasioni di riflessione per promuovere apprendimenti significativi, legati al territorio di appartenenza, proiettati verso un'idea forte di cittadinanza, stimolanti per la ricerca, individuale e di gruppo, di strategie e di capacità resilienti è nata la Rete nazionale delle scuole statali che praticano l'Educazione all'aperto. Dalla Lombardia al Piemonte, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, passando per l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio e la Puglia, la rete comprende oltre 30 Istituti scolastici, e altri Istituti stanno attrezzandosi per entrare in questa comunità di pratiche, in cui ciascuno porta la sua esperienza, simile ma al contempo diversa, perché legata strettamente alla propria storia di Scuola e di Territorio: ciò che ci accomuna è l'impegno, come recita il testo dell'accordo, a "soddisfare il comune interesse alla progettazione di percorsi didattici innovativi ispirati all'Educazione all'aperto e alla formazione del proprio personale per lo sviluppo delle competenze professionali e per il miglioramento della qualità dell'Offerta Formativa", in un'ottica di innovazione, sperimentazione e ricerca.

Tante e diverse, nelle Regioni, le collaborazioni con l'Università, in particolare con i Dipartimenti di Scienze dell'Educazione, con gli Enti Locali, con Fondazioni a carattere ambientale, con Associazioni e anche con gruppi informali: ciascun Istituto ha ricercato e ricerca le sinergie più adatte al proprio vissuto esperienziale ed alle proprie istanze pedagogiche, per realizzare una didattica che si riavvicini all'ambiente naturale, rendendolo un privilegiato ambiente di apprendimento, senza negare la presenza e l'uso

delle tecnologie digitali, ma adoperandole per le proprie finalità educative e assegnando loro la funzione di appartenenza, in quanto strumenti per l'apprendimento contemporaneo, ricchi di potenzialità ma anche di rischi, dai quali è necessario sapersi difendere.

Educare all'aperto non è fare educazione ambientale, o meglio, non è solo educazione ambientale, è educare alla sostenibilità e alla cittadinanza in tutte le sue declinazioni, è studiare l'ambiente naturale e quello antropico, è fare esperienze dirette del mondo che ci circonda, dai cortili scolastici al proprio paese o città fino ad altre realtà più lontane, sempre attraverso l'esperienza diretta e usando tutti i sensi.

Rischi per la sicurezza? Nessuno in più rispetto a quelli che si corrono in una normale giornata, anzi... bambine e bambini si rapportano allo spazio intorno a loro con consapevolezza e rispetto e con i genitori si stabilisce un patto educativo importante: se si inciamperano in una radice nessuno darà a quest'ultima la responsabilità di essersi sviluppata lì!

Filomena Massaro

dirigente scolastica Istituto Comprensivo 12 di Bologna
scuola capofila della rete nazionale di Educazione all'aperto